



**POLITECNICO
DI TORINO**



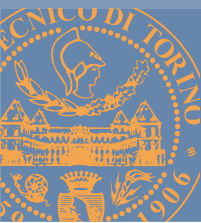
Inaugurazione Anno Accademico

2010/2011

28 marzo 2011

Relazione del Rettore

Francesco Profumo



Autorità, magnifici rettori, colleghi, studenti, signore e signori, benvenuti alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2010-2011 del Politecnico di Torino.

Un saluto e un ringraziamento al Professor Richard Burdett della London School of Economics e al Sindaco Chiamparino per aver accettato il nostro invito a essere tra di noi.

L'Anno Accademico che oggi si inaugura è il 151° dalla fondazione della nostra Scuola. Una ricorrenza importante, che segue di pochi giorni l'avvio delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia e la visita al nostro Ateneo del Presidente della Repubblica.

La nostra Città è tornata ad essere capitale e luogo simbolo di unità, integrazione e sviluppo.

Abbiamo spesso dedicato le parole di apertura dell'anno accademico al ruolo propulsivo del nostro Ateneo per l'economia del Paese e per il nostro Territorio. Abbiamo nel corso degli anni immaginato, disegnato e poi realizzato un modello di Ateneo capace di attrarre investimenti privati e studenti da ogni parte del mondo, di sostenere il sistema industriale, di incidere profondamente nei processi di trasformazione urbana e in ultimo di contribuire alla costruzione di un modello di "città fabbrica della conoscenza". Lo abbiamo fatto rispettando, sempre, la nostra priorità di essere, soprattutto, un grande ateneo internazionale, capace di produrre ricerca di qualità e la migliore didattica per i nostri studenti.

Con l'apertura del nuovo anno accademico, sentiamo di dover rivolgere lo sguardo più lontano, ai grandi processi di trasformazione sociale che muteranno radicalmente il nostro modo di produrre, utilizzare e diffondere conoscenza. È dalla comprensione profonda di questi processi che dovrà nascere l'idea di città che vogliamo per il prossimo decennio. Abbiamo affermato, negli anni passati, una visione di Ateneo che si sviluppa organicamente e in simbiosi con la sua Città e con il suo Territorio, nella convinzione che un grande Ateneo possa esistere solo in un luogo che sa pensare a se stesso con le più grandi ambizioni.

Oggi, con ancora maggiore convinzione, il nostro Ateneo chiede alla sua area metropolitana di non porre limite alle proprie ambizioni e di immaginarsi, come spesso è stata, il laboratorio del nostro futuro. Un futuro nel quale la dimensione metropolitana sarà il luogo privilegiato nel quale costruire un nuovo modello di sviluppo che ci consegni, alla fine di questo decennio, un Ateneo di successo in una città innovativa dove si possa vivere bene.

La mia convinzione è che gli elementi fondanti di tale modello siano la ricostruzione di grandi beni comuni e la capacità di rispondere ai bisogni sociali emergenti.

A chi tra qualche settimana avrà la responsabilità di guidare questa Città, il nostro Ateneo chiede prioritariamente i commons, i prati verdi comuni come quelli che nell'Inghilterra feudale venivano preservati a favore dell'intera comunità. I nostri prati verdi sono oggi i fattori infrastrutturali, tangibili e intangibili, con cui una comunità può esprimere collettivamente la propria capacità tecnologica e innovativa, gli *innovation commons*, se mi permettete l'analogia. È alla costruzione di questi ultimi che dobbiamo rivolgere le nostre migliori energie e risorse.

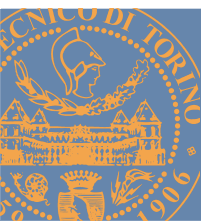
Un modello di integrazione e non di separazione, un capitale di concordia istituzionale sui grandi temi politici, un'amministrazione aperta ed efficiente, un sistema di infrastrutture che ci riporti, anche fisicamente, in Europa.

ed ancora, sistemi residenziali attrattivi per gli studenti che vogliono studiare a Torino, un sistema educativo primario di eccellenza, tolleranza, sicurezza e multiculturalità, un welfare tecnologico ed equo, una metropoli verde e pulita: questi sono gli *innovation commons*, i beni comuni su cui vi chiediamo di investire.

Su queste basi, l'Ateneo saprà mettersi al servizio di un grande progetto comune, non solo per restituire alla nostra collettività giovani preparati, creativi ed intraprendenti, ma anche per indirizzare le proprie capacità di ricerca e innovazione alla soluzione di grandi problemi sociali.

Le nostre agende di ricerca sono sempre state disegnate, da un lato dalla curiosità di scienziati, dall'altro dalla volontà di contribuire al progresso e allo sviluppo economico, nelle diverse forme che sono proprie di un ateneo moderno.

Ritengo che oggi il nostro sistema di valori e di motivazioni debba incorporare un nuovo elemento costitutivo, la volontà di affrontare e risolvere problemi che investono la nostra società, a tutti i livelli.



In sintesi, credo che i problemi sociali emergenti possano costituire, sia un grande elemento motivazionale per restituire vigore e freschezza alla nostra ricerca *curiosity-driven*, sia una straordinaria opportunità di sfide concrete verso cui indirizzare i nostri sforzi.

Per questa ragione vi chiedo fin da oggi di lavorare insieme a noi alla definizione della nostra agenda di innovazione, alla "*social innovation agenda*", con cui intendiamo rinnovare le energie di una grande Scuola di Ingegneria e Architettura come quella che ho l'onore di guidare e insieme contribuire a realizzare la migliore Torino, tra quelle che sapremo immaginare.

Ci occorrerà, quindi, una social innovation agenda, guidata dalla volontà di affrontare problemi di rilevanza sociale, di scala diversa ma di eguale importanza: la riduzione delle emissioni attraverso le tecnologie pulite, le infrastrutture intelligenti per la mobilità, la realizzazione di modelli urbani e di abitazione più sostenibili, una sanità più efficiente, un welfare equo e tecnologico per la società che invecchia e per le persone in condizioni di disagio.

Il complesso di questi problemi definisce una serie di traiettorie di ricerca e sviluppo lungo le quali si dispiegheranno, nel prossimo futuro, enormi investimenti in ricerca, di fonte sia pubblica sia privata. Ritengo che, davanti a questa sfida, un grande Ateneo pubblico debba sentirsi investito di due grandi compiti.

Primo, quello di farsi carico di tracciare la frontiera della conoscenza e delle opportunità. Secondo, quello di farsi garante di indipendenza e tutore del bene collettivo nel rapporto tra la pubblica amministrazione - quale committente di soluzioni ai problemi sociali - e i grandi investitori privati. Tutti i livelli della pubblica amministrazione saranno chiamati a riconfigurare il proprio ruolo, da finanziatori di ricerca a committenti di soluzioni; affinché la stessa pubblica amministrazione non sia soggetto negoziale debole è indispensabile che il sistema pubblico la assista nel verificare che gli investimenti privati perseguano obiettivi allineati al benessere collettivo.

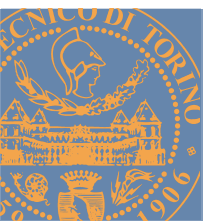
In secondo luogo, una social innovation agenda deve essere inclusiva, sia nella capacità di rispondere a bisogni espressi da categorie sociali e portatori di interesse deboli, sia coinvolgendo nella soluzione dei problemi, intelligenze e creatività diffuse in importanti segmenti della nostra società, ad esempio nel volontariato.

Nel riflettere sulla necessità di includere più ampi segmenti della società nei processi innovativi, credo che un Ateneo debba in primo luogo guardare ai propri studenti come risorsa ancora inesplorata di capacità creativa e innovativa, fornendo loro strumenti concettuali e conoscitivi adeguati ed aggiornati alle nuove categorie di problemi emergenti, ma anche stimolandone la consapevolezza di potere essere protagonisti della loro soluzione, anche attraverso l'imprenditorialità.

L'Ateneo ha già mosso i primi passi verso la visione "*Smart & Social*". Da un lato avviando il processo di Rendiconto Sociale delle sue attività, dall'altro progettando nuove modalità di ascolto dei problemi della città e del territorio. I cittadini e le associazioni che lavorano per l'assistenza potranno segnalare direttamente al Politecnico problemi da risolvere connessi al vivere quotidiano, cui i ricercatori del politecnico cercheranno di dare risposta attraverso le nuove tecnologie per il sociale ed attraverso un modello inclusivo ed aperto di definizione dell'agenda di ricerca dell'Ateneo. La prima fase del progetto potrà essere direttamente sostenuta dai cittadini destinando a questi progetti il 5 per mille con la loro dichiarazione dei redditi.

In terzo luogo, una social innovation agenda deve essere orientata a garantire sostenibilità ai processi innovativi e di sviluppo. Ciò si concretizza nella ricerca dell'equilibrio tra la necessità di offrire, in tempi rapidi, le migliori tecnologie alla società e la necessità di tutelare la collettività dai rischi associati, sia in termini di salute sia in termini di disgregazione di consolidati modelli di convivenza.

Ritengo che ci si possa legittimamente attendere che, un grande ateneo come il politecnico di torino torni a svolgere con maggiore autorevolezza il ruolo di riferimento e di garanzia rispetto a grandi scelte tecnologiche o di progetto, ad



esempio sulle grandi infrastrutture, che investono, spesso con grande forza, segmenti della società privi della possibilità di porsi, consapevolmente, di fronte a decisioni di enorme importanza individuale e collettiva.

Infine, una social innovation agenda può nascere in un luogo, il Politecnico di Torino, che è sempre stato motore di mobilità sociale: grazie al suo tradizionale rigore, che ha saputo garantire il rispetto del merito come criterio unico di promozione e ascesa sociale e, in secondo luogo, grazie alla sua capacità di ibridare le culture, prima all'interno del nostro Paese e poi su scala internazionale.

Per questa ragione, credo che oggi debba occupare un posto prioritario nella nostra agenda l'obiettivo di continuare ad essere un grande polo di attrazione e integrazione di giovani provenienti da storie ed esperienze diverse e dare ai nostri studenti gli strumenti ed i mezzi perché essi stessi si sentano spinti a vivere queste esperienze in altri paesi del mondo. Sotto questo aspetto, il nostro sguardo deve soffermarsi sulla nostra Città e sulla nostra Regione, dove due grandi insiemi di soggetti attendono da noi un segnale di apertura. Primo, i giovani nati o cresciuti nel nostro paese da famiglie immigrate, ai quali abbiamo il dovere di assicurare, nella sostanza e non nella forma, pari opportunità di accesso.

Se non saremo capaci di avere nelle nostre aule una grande parte di quei giovani nei prossimi anni, avremo fallito il nostro compito e avremo privato il Paese di una grande risorsa. Secondo, le numerose giovani e meno giovani lavoratrici e lavoratori che negli ultimi anni si sono trovati ai margini o addirittura espulsi dal mondo del lavoro, cui il nostro Ateneo ha il dovere di offrire un'opportunità per tornare ad essere, attraverso il rinnovamento delle loro competenze, protagonisti delle nuove traiettorie di sviluppo riappropriandosi del proprio diritto al lavoro.

È certamente vero che il nostro Politecnico ha tradizionalmente svolto, e spesso in modo incisivo, le funzioni sopra descritte. Credo, tuttavia, che sia giunto il tempo di non considerarle funzioni sociali estese e periferiche, ma di provare ad incorporarle - strutturalmente e sistematicamente- in un'agenda strategica per il prossimo futuro.

Cercherò quindi, in conclusione, di riflettere brevemente insieme a voi su come una social innovation agenda possa contribuire a facilitare e consolidare una serie di importanti decisioni strategiche e tecnologiche che ci attendono nel prossimo futuro.

Il perimetro tecnologico è efficacemente delimitato dalla definizione delle *smart&clean technologies*, che già la Commissione Europea ed il Governo Regionale del Piemonte, nel recente Piano per la Competitività, hanno indicato come percorso di sviluppo condiviso.

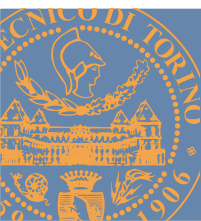
Molteplici e in rapida evoluzione sono le declinazioni della nozione di tecnologia *smart&clean*. Tra queste: il controllo intelligente della distribuzione dell'energia sulle reti, attraverso le *smart grids*; il risparmio energetico abilitato dalla sensoristica distribuita intelligente, il *WiFi for Energy*; l'intelligenza applicata al risparmio energetico passivo, gli *smart&clean buildings*; lo *smart&clean manufacturing*, l'internet delle cose E gli *intelligent transport systems*.

Tutto ciò, rappresenta un insieme di traiettorie sulle quali già oggi il nostro Ateneo può vantare competenze distintive di grande rilievo.

Nel ringraziare i candidati alle prossime elezioni amministrative - che hanno voluto essere nostri ospiti questa mattina - mi si permetta a questo proposito di sottolineare come ciò possa declinarsi in un'agenda strategica per il governo della città nel prossimo quinquennio.

A proposito di futuro ricordo che in questi giorni il McKinsey Global Institute ha diffuso uno studio sul futuro delle grandi città del mondo, dove si concentrerà ricchezza e benessere. La ricerca dice che le città italiane saranno ampiamente scavalcate nella classifica del benessere, ma la cosa più grave è che la nostra crescita sarà modestissima e in particolare è previsto che Torino avrà una crescita pari a zero da qui al 2025, una previsione che dovrà essere smentita dal nostro lavoro.

Credo che all'ombra dell'iperbole di Torino smart city possa nascere un insieme di azioni che si candidano a costituire il nuovo piano strategico della città, cui affidare le vostre visioni della città che verrà.



Questo Ateneo vi offre oggi le sue capacità tecnologiche e scientifiche, nella speranza che vogliate condividere con noi un nuovo modello di sviluppo, nel quale la città e le persone che la abitano prendano l'abitudine di sfidarci quotidianamente con nuovi problemi. Ancora una volta Torino saprà essere città laboratorio nel costruire un modello di innovazione diffusa ed inclusiva, incorporando dal basso le aspirazioni e le istanze di una città nelle traiettorie di ricerca e sviluppo dei suoi Atenei.

Io credo che si tratti di avviare un processo di convergenza tra i nostri saperi e di ricombinazione delle nostre competenze, con grande attenzione alle tecnologie trasversali e pervasive.

Se, oltre a ciò, sapremo selezionare le verticalizzazioni applicative usando la metrica della rilevanza sociale, costruiremo, io credo, un'agenda strategica compatta e coerente, in grado di riportarci a competere su frontiere scientifiche su cui da troppo tempo non siamo protagonisti.

Penso che sia doveroso riconoscere, con una certa franchezza, che troppi settori di nobilissima tradizione nel nostro ateneo si trovano ormai in una fase calante della curva delle opportunità. ciò significa minore entusiasmo, incapacità di attrarre i migliori talenti, difficoltà nel reperimento delle risorse. questi settori rappresentano ancora uno straordinario serbatoio di saperi e di esperienze, che non possiamo non riportare nel perimetro della nostra agenda strategica del futuro.

La strada è quella della fertilizzazione incrociata, della ricombinazione, di un *re-branding* delle nostre competenze e di un orientamento strategico chiaro, quello delle smart&clean technologies per la società.

È evidente che la riorganizzazione delle nostre competenze non può che riflettersi in un nuovo disegno organizzativo e di governo, obiettivo per il quale stiamo tutti profondendo le nostre migliori energie in questo entusiasmante momento costituente, nel quale ci accingiamo a scrivere i principi e le regole fondamentali che governeranno la vita del nostro Ateneo nei prossimi anni. La scelta di superare l'organizzazione matriciale Facoltà Dipartimenti e la anacronistica parcellizzazione delle strutture ben si concilia con il disegno di medio periodo che vede nella ricombinazione delle competenze il principale motore di cambiamento del nostro Ateneo.

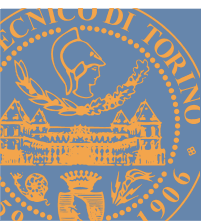
Credo, quindi, che il dibattito che si è avviato con la consultazione tra i Dipartimenti e con le aree culturali e disciplinari per proseguire con l'importantissimo lavoro che la Commissione per la Revisione delle Strutture del Politecnico si accinge a svolgere, debbano trarre il giusto respiro da una visione rinnovata ed alta del nostro sistema di competenze, dei nostri principi fondativi e della crescente complessità che caratterizza i problemi che ci troveremo ad affrontare.

Solo in questo modo le sollecitazioni e gli stimoli che la Commissione Strutture e l'Ateneo tutto sottoporranno alla Commissione Statuto e agli Organi di Governo corrisponderanno non ad un astratto disegno, ma una proprietà emergente della mappa di competenze che vorremo e dovremo darci per il nostro futuro.

Da molto tempo si sentiva l'esigenza di una nuova legge organica sull'università e dopo un percorso molto travagliato, il 23 dicembre 2010 è stata approvata la legge di riforma dell'università. il disegno di legge è stato molto criticato, anche da noi, durante l'iter parlamentare, ma oggi, a legge approvata e pubblicata, l'ateneo muove verso la scrittura ed approvazione del nuovo statuto.

La riorganizzazione degli Organi di Governo e delle strutture per la ricerca e per la didattica è lo strumento necessario per rendere più efficace ed efficiente il nostro sistema accademico, ma occorre anche avviare un processo riformatore più incisivo, da esercitarsi nel quadro di un partecipato percorso di democrazia, di discussione, di trasparente e continua informazione verso tutte le componenti dell'Ateneo. Sono certo che tutto il personale dell'Ateneo parteciperà con attenzione e responsabilità a questa delicata fase di trasformazione del Politecnico e che il risultato finale sarà migliore di quello di oggi.

Io credo che una riorganizzazione delle nostre competenze sia un passaggio ineludibile per la costruzione del Politecnico del futuro. Ciò non significa in alcun modo destabilizzare il patrimonio di conoscenze che ciascuno di noi ha faticosa-



mente costruito negli anni, quanto piuttosto trovare le motivazioni per aggiornarle, ibridarle e valorizzarle, finalizzandole ad obiettivi chiari e socialmente condivisibili, speculativi o applicativi a seconda della nostra inclinazione.

Con ciò riaccenderemo la passione per quello che sappiamo fare così bene e faremo giustizia del sistematico discredito che taluni hanno voluto gettare sulla nostra professione, riportando l'Università pubblica, non solo nominalmente, al centro dei processi di sviluppo e dell'attenzione politica.

Consentitemi, avviandomi alle conclusioni, di condividere con voi alcuni dati relativi Ateneo nel 2010: il Politecnico ha approvato un bilancio di previsione 2011 di oltre 380 Mil€, di cui soltanto il 31% (119Mil€) proviene da finanziamenti correnti MIUR (fondo funzionamento ordinario), mentre la restante parte viene reperita sul mercato, su base competitiva. L'Ateneo nella ripartizione della quota premiale del Fondo 2010 è risultato la prima università in Italia, con una quota di premialità pari ad oltre 19 Mil€. Colgo qui l'occasione per salutare e ringraziare il Dott. Enrico Periti, che il 10 gennaio del 2011 ha assunto la carica di Direttore Amministrativo dell'Università di Brescia. Nel contempo, rivolgo un sentito ringraziamento alla Sig.ra Maria Schiavone per la sua competenza e disponibilità a ricoprire il ruolo di Direttore Amministrativo *ad interim*.

Per ciò che riguarda i progetti "fisici" del Politecnico, come sapete il nostro Ateneo ha investito in questi anni nel Campus di Corso Castellidardo, concepito come un grande incubatore di formazione, ricerca, cultura, aziende e servizi, in cui trovano collocazione laboratori di ricerca e attività di formazione, ma anche attività connesse all'innovazione, al trasferimento della conoscenza. Il nostro Incubatore I3P, ne è esempio tangibile.

Il Campus si connota come luogo di contiguità e compenetrazione tra ricerca accademica ed industriale, di aggregazione sociale e studentesca e di riqualificazione urbana. Sono in fase di completamento e messa a disposizione ulteriori spazi di socializzazione: la nuova caffetteria, un internet caffè e la piazza verde di fronte al Centro di Ricerca della General Motor. Ci auguriamo di poter avviare nel 2011 la struttura di residenza per studenti in via Boggio e la piattaforma sportiva.

Sono questi gli ultimi due tasselli che ci mancano per completare il sogno in parte rivisitato e ulteriormente migliorato, avviato con il progetto Raddoppio.

La Cittadella Politecnica è ormai un importante motore per l'economia e per lo sviluppo di Torino e del Piemonte, il punto di partenza di un progetto urbanistico complessivo che vedrà a breve l'avvio dei lavori per la ristrutturazione delle ex-Officine Grandi Riparazioni con spazi dedicati alla ricerca, alla cultura, alle attività congressuali e al loisir.

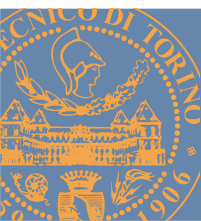
Contemporaneamente si sta già lavorando alla realizzazione di un centro per le Smart Energy, che sarà realizzato nell'area ex-Westinghouse e che diventerà il luogo dove i nostri studenti e ricercatori contribuiranno allo sviluppo della *Smart and Green City*.

A questo proposito mi è particolarmente gradito riconoscere lo straordinario contributo che, in particolare per ciò che riguarda lo sviluppo edilizio, hanno assicurato, anche recentemente, la Compagnia di S. Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, la Regione Piemonte la Provincia ed il Comune di Torino.

Siamo invece in ritardo nell'altro progetto edilizio del Politecnico, condiviso con la Città di Torino, cioè la creazione della Cittadella Politecnica dell'Architettura (sull'Asse del Po), per la riunificazione della didattica e delle attività di ricerca del settore dell'architettura e con la riqualificazione di un'area importante della Città, che vedrà al centro il "cuore verde" del Parco del Valentino e intorno le attività del Politecnico.

Il nostro modello di Campus non è soltanto "Cittadella". Il 16 Marzo ci è stato anche consegnato il primo lotto del nuovo Campus a Mirafiori, edifici progettati per funzionare ad energia zero, che ci consentiranno di migliorare ulteriormente le nostre strutture per la formazione e la ricerca.

Questo è solo il primo lotto della Cittadella Politecnica della Mobilità, che ha avviato una nuova fase del progetto del Politecnico: dopo aver portato i Centri di Ricerca nell'Università, creando quasi 2.500 posti di lavoro, per ricercatori privati di alta specializzazione.



A questo proposito, ho il piacere di annunciarvi che oggi per noi è una giornata particolarmente importante. Nel pomeriggio firmeremo due importanti accordi a sostegno delle politiche industriali e di internazionalizzazione dell'Ateneo. Il primo è finalizzato al rafforzamento dei rapporti tra Politecnico e FIAT e il secondo segnerà l'avvio dell'accordo di doppio titolo con l'Università canadese di Windsor, il cui rettore ci onora questa mattina con la sua presenza.

Qualche mese fa, ci rivolgemmo al Governo affinché incoraggiasse quell'afflato di profondo rinnovamento e di virtuosa cooperazione tra Atenei e Istituzioni locali che caratterizza il sistema piemontese, identificando la nostra Regione ed il nostro Ateneo come un contesto appropriato in cui sperimentare modelli di governance moderni ed adeguati al sistema universitario di un grande Paese industriale.

L'approvazione della Legge di riforma dell'università ha rappresentato, pur con tutte le sue criticità, un passo fondamentale verso l'ammodernamento del nostro sistema ed ancora una volta offriamo la nostra disponibilità a sperimentare un nuovo modello di università, nel quale trovino opportuna sintesi, dopo molti anni di difficile coesistenza, autonomia e responsabilità.

Vi sono alcuni aspetti dell'articolato che andranno migliorati e noi siamo disponibili, per quanto ci compete, a dare il nostro contributo con responsabilità e competenza. Ha ancora pieno vigore, nel nostro Ateneo, quella forza riformatrice che ci ha consentito, in questi anni, di affrontare scelte difficili e talvolta impopolari. È una forza che ci deriva dall'aver tempestivamente preso coscienza del fatto che la situazione della finanza pubblica impone comportamenti strategici ed organizzativi realistici e responsabili. A questa consapevolezza sono improntate tutte le nostre scelte.

Non abbiamo posto la questione delle risorse in modo pregiudiziale ed a priori, perché sappiamo di poter fare molto, lavorando al nostro interno, per sfruttare al meglio ciò che oggi ci è dato.

Tuttavia, consentitemi di ribadire con ancora maggiore forza ed urgenza ciò che già ebbi a dire in occasione della passata cerimonia di inaugurazione: proprio perché abbiamo responsabilmente accettato di non porre la questione delle risorse, oggi ci sentiamo legittimati a pretendere con determinazione che il processo di riforma venga sostenuto con consistenti risorse aggiuntive per quegli atenei che sapranno farsi interpreti di un nuovo modello di accademia, insieme radicata ed internazionale, aperta e selettiva, autonoma e responsabile.

Siamo disposti a percorrere il sentiero tracciato dalla riforma, ma pretendiamo di sapere ciò che è in gioco e quali sono le condizioni per ottenerlo. Senza regole chiare, non derogabili *ex-post*, non siamo disposti a metterci in gioco e non possiamo chiedere alle Istituzioni del territorio di farlo insieme a noi.

La ricorrenza del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, che abbiamo avuto l'onore di festeggiare con il Presidente Napolitano solo pochi giorni fa, ci aiuta oggi a ricordare come le istituzioni di questa regione, gli Atenei, la società tutta, rappresentino un sistema serio, coeso ed affidabile, cui affidare un percorso di sperimentazione e riforma che restituisca all'Italia un sistema universitario degno della sua storia e del suo ruolo di grande Paese industriale.

Vi ringraziamo dell'onore che avete voluto farci presenziando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2010-2011, il 104° dall'istituzione del Politecnico di Torino ed il 151° dalla Fondazione della "Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri", che dichiaro aperto.

Prima di lasciare la parola agli ospiti, vi rinnovo l'invito a partecipare alla seconda parte della cerimonia di oggi pomeriggio. A partire dalle 17.30 assisteremo alla prolusione del prof. Sergio Benedetto sul tema "Passato e futuro della rivoluzione ICT".

Sarà questa anche l'occasione per riconoscere pubblicamente il titolo di Professore Emerito conferito dal Ministro Gelmini ai nostri docenti Claudio Beccari, Mario Pent e Giuseppe Dematteis nel corso del 2010.

Sarà infine consegnato il Premio dell'Associazione dei Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, assegnato quest'anno all'ing. Marta Guzzafame.

Concluderà la cerimonia il concerto del pianista Andrea Padova. Siete tutti invitati. Grazie.

